

LA VOCE DELLA POESIA, LE PAROLE DELL'ARTE

Sono andata in libreria a comprare un libro e per caso i miei occhi si sono posati su un libro e un c.d esposti in bella vista.

Il libro era la raccolta dei "Canti Orfici" di Dino Campana, il c.d. era lo stesso, recitato da Carmelo Bene in versione cofanetto regalo. Naturalmente conoscevo i "Canti Orfici" ma non conoscevo la versione recitata da Carmelo Bene, anche se ne avevo già sentito parlare.

Notando il mio interesse, il commesso si è subito affrettato ad informarmi che quella era l'ultima copia. Poi, da buon venditore, mi confessò compiaciuto che, dopo la morte dell'attore, le copie erano andate letteralmente a "ruba". Ho pensato che per trovare un posto e una visibilità decente in libreria, forse si deve morire.

Bene! Ho ordinato il mio libro (che non c'era) e ho acquistato il cofanetto. Curiosa, sono andata a casa e mi sono messa ad ascoltare il c.d, seduta comodamente in poltrona. È stata una folgorazione. La bellissima voce del grande attore mi ha avvolto in una nube magnetica, tenendomi inchiodata sulla poltrona in uno spazio senza tempo. La sua recitazione era così coinvolgente che i "Canti Orfici", di fronte alle mie scolastiche e distratte letture, sembravano tutta un'altra cosa.

Ormai il c.d. era finito, però la mia fantasia era rimasta impressa da questo straordinario scrittore toscano: Dino Campana.

Mi sono immersa nella sua Genova, città d'adozione.

Mi sono lasciata trasportare nei posti dove ha concepito alcune delle poesie della sua opera più importante: i "Canti Orfici".

Mi ha guidato nelle sue strade, nelle viuzze più nascoste e nei vicoli postribolari. Mi ha fatto conoscere le sue donne. *Il tuo corpo un aereo dono sulle mie ginocchia, e le stelle assenti, e non un Dio nella sera d'amore di viola: ma tu chinati gli occhi di viola, tu ad un ignoto cielo notturno che avevi rapito una melodia di carezze/.*

Turbata da queste tenerezze, ho vagabondato fino al porto, ad ascoltare stordita lo scricchiolio del cordame delle navi. Sono rimasta lì, sola, col sapore della salsedine e col rumore del silenzio: */rumori cupi e silenzi di risacca/.* Dopo un po', ho sentito una melodia lontana,

"Quella strana zingarella" alla quale dolcemente diceva */ Ti sentirai le rime scivolare/In cadenza nel caldo della stanza/Sopra il guanciale pallida a*

sognare/ Ti volgerai, di questa lenta danza/Magnetica il sussurro a respirare/, per poi sottolineare la vocetta acuta di lei :/E perforante come un violino/E sorridendo deve pizzicare/Il cuore/.

Ho passeggiato pensosa, scrutando l'orizzonte, pensando che mai e poi mai avrei potuto scrivere dei versi così, ma poi ho visto: */Le vele le vele le vele!/Che schioccano, frustano il vento/* e mi sono rilassata, lasciandomi cullare da */Il battello che si posa nel crepuscolo che brilla/ Negli alberi quieti di frutti di luce/Nel paesaggio mitico/ Di navi nel seno all'infinito/.*

Sono tornata indietro, nei miei pensieri e nei miei passi, volevo di più. Allora sono entrata nella città che pulsa, fra la gente comune, fra fanciulli che corrono e gridano, baciati */dalla grande luce mediterranea/*. Momenti di tutti i giorni */Fragore di vita, gioia intensa e fugace/.*

Tutto ad un tratto ho sentito un brivido, forse una brezza. Ho respirato profondamente come fosse una droga e ho respirato l'odore del mare.

/Tu mi portavi un po' d'alga marina/Nei tuoi capelli ho accolto odor di vento/.

Sensazioni sopite, uniche. Un occhio segreto nei chiari e scuri di emozioni dimenticate.

Affrontando questo scrittore, inevitabilmente viene fuori l'uomo Dino Campana e la sua travolgente storia d'amore per la scrittrice Sibilla Aleramo.

Una storia a tinte forti. Un uomo bizzarro sospeso fra follia, (tenuta a lungo segreta) e lucidità, capace di emozioni passionali, assolute, ma anche tenere, pure, vissute con una donna inquieta, segnata da una serie di relazioni alle spalle. Una donna ormai alla soglia della maturità, assetata d'amore e di giovinezza.

L'incontro straordinario di questi due amanti è durato una sola estate: è il 1916. Un breve viaggio "in cieli fatti d'amore" in un'Italia sperduta, infuocata dalla calura e dalla guerra, un percorso dove Dino e Sibilla sembrano inebriarsi.

/Mi tendo a te che ho colpito,/da lontano mi tendo/più pulsante di quando ridevamo nudi nel sole,/la fronte più affocata, insaziata,/dono d'angoscia gemente/che pur anche si dissolverà.../

Uno scontro di sentimenti intensi, raccontati in un avvincente carteggio epistolare. Lettere d'amore, conservate gelosamente dalla scrittrice fino alla propria morte, avvenuta nel 1956. Memorie, poi successivamente pubblicate con il titolo "Un viaggio chiamato amore".

La totalità di quest'incontro, sconvolse la vita di entrambi in un modo devastante, fino a dividerli. Il filo sottile che li legava, era diventato un muro insormontabile.

I segni della malattia dello scrittore, erano evidenziati dall'euforia e dalla depressione. Momenti che scaturivano una violenza incontrollabile e che

avevano minato inesorabilmente il loro rapporto.

Sarà la stessa Sibilla Aleramo, a dare un taglio netto, lasciando lo scrittore solo al suo destino.

Il viaggio d'amore si interrompe davanti al manicomio di San Salvi. E, per quattordici anni, il tormento di Dino Campana rimase rinchiuso fra quelle quattro mura, liberato solo dalla morte.

*/Questo viaggio chiamavamo amore/Col nostro sangue e colle nostre
lagrime facevamo le rose/ Che brillavano un momento al sole del mattino/
Le abbiamo sfiorite sotto il sole tra i rovi/Le rose che non erano le nostre
rose/le mie rose le sue rose/P.S. E così dimenticammo le rose./*

ARTICOLO DI MALISA LONGO

PUBBLICATO SUL SECOLO D'ITALIA IL 19/04/2002